

Analisi antropologica del film “L’odio” di Mathieu Kassovitz

Scheda film:

- Titolo: “L’Odio” - Titolo originale: “La Haine” – Regia: Mathieu Kassovitz
- Produzione: Francia - 1995 - Premio miglior regia al Festival di Cannes
- Cast: Hubert Koundè, Saïd Taghmaoui, Vincent Cassel, Souleyman Dicko
- Durata: 98 min. – Film girato in bianco e nero, dialoghi francesi in gergo “verlan”

Trama:

Il film prende spunto, da un fatto di cronaca un giovane sedicenne (Abdel Ichah), viene fermato dalla polizia e durante l’interrogatorio subisce un brutale pestaggio. Il giovane viene ricoverato in gravissime condizioni, morirà il giorno seguente. La notizia del comportamento brutale della polizia scatena una guerriglia urbana nella “banlieue” parigina. Il film inizia con diversi spezzoni di archivio ed immagini di cronaca dell’evento, rigorosamente in bianco e nero, dalle immagini degli scontri si passa a seguire per ventiquattr’ore le vicende di tre amici, il maghrebino Said, l’ebreo Vinz ed il nero Hubert. Giovani abitanti la “banlieue” di Parigi. La giornata inizia con il ritrovamento da parte di Vinz di una pistola, persa da un poliziotto durante gli scontri. Vinz promette agli amici di usare la pistola su un poliziotto, per vendicare Abdel se questi dovesse morire. Dopo un susseguirsi di eventi durante la giornata, apprendono da un maxischermo in una stazione la notizia della morte del giovane Abdel. Vinz non utilizza la pistola su due poliziotti, minacciandoli solo con il gesto dello sparo, ma per salvare gli amici Hubert e Said da un gruppo di naziskin estrae la pistola e minaccia di sparare al leader del gruppo di neonazisti (interpretato dallo stesso regista, Mathieu Kassovitz). Messo alla prova, Vinz dopo aver minacciato il giovane naziskin, non trova il coraggio di premere il grilletto ed abbandona il vicolo insieme agli amici. In strada i giovani vengono fermati da due agenti della polizia. L’agente che trattiene Vinz, minacciandolo con la pistola per incuterli timore, spara accidentalmente un colpo mortale in testa al giovane. Hubert, che nel vicolo aveva raccolto la pistola, affidatagli da Vinz, fronteggia il poliziotto, che ha sparato. Il film si conclude con Said, che osserva l’amico Hubert ed il poliziotto, che si fronteggiano puntandosi, rispettivamente le armi al volto. Appena la scena va in nero si sente uno sparo, ma non è dato sapere chi ha sparato...ed a chi.

Analisi:

Il film girato in bianco e nero con l’audio originale gergale, ricorda molto la produzione di P.P.Pasolini, come ad esempio il film “Accattone”, girato nelle borgate romane.

Ad una prima analisi è evidente, che pur avendo il film come movente principale gli scontri avvenuti nella “banlieue”, non può essere letto in chiave antropologica/sociologica di “scontri di classe” di tipologia marxista.

Il seguire la giornata dei tre giovani, fa capire che non siamo di fronte ad una lotta di classe proletaria, ma piuttosto ad un estraniarsi, isolarsi dalla realtà urbana circostante, è uno sguardo su un sottoproletariato diviso dalla società e chiuso in un gruppo a sé stante, che non si riconosce nella società “centrale”, di cui comunque brama il potere, il sapere, forse anche la quotidianità. Per i poliziotti l’equazione è semplice: abitante la “banlieue”=delinquente.

Come tutte le produzioni cinematografiche, diverse possono essere le chiavi di lettura, per “L’Odio”, in particolare quelle più evidenti si riportano alla disciplina antropologica (qualitativa) ed a quella sociologica (quantitativa). A mio avviso l’analisi più importante riporta alla rubrica specifica della antropologia urbana.

Voluto è il richiamo iniziale alla produzione pasoliniana, in cui era evidente la distanza, non solo culturale, ma in tutti gli aspetti “antropologici” tra il **centro** e la **periferia urbana**. I protagonisti su cui Kassovitz

focalizza l'attenzione sono tre figure ai margini della società francese degli anni novanta: **Vinz**, giovane ebreo disoccupato e disadattato, che vede nel ritrovamento della pistola una sorta di riscatto sociale; il giovane maghrebino **Saïd**, immigrato, che vive di piccoli espedienti, e non estraniato anche dalla propria cultura di origine; il nero **Hubert**, immigrato di seconda generazione, alla ricerca di una combattuta integrazione con la società ed il mantenimento della cultura familiare e sociale di origine. Hubert, più pacato, più tranquillo (sino alla scena finale), forse perché più consapevole della sua estraneità sociale, ma anche del suo tentativo di "omologarsi" (come direbbe Pasolini), si trova spesso in conflitto con Vinz. Sin dall'inizio vede, nella pistola ritrovata, un problema e non una opportunità di riscatto o di vendetta.

Nella chiave di lettura rapportata all'antropologia urbana, assistiamo al distacco ed alla distanza tra centro e periferia, la "banlieue" parigina è un gruppo, una società culturale a sé stante. Significativa in questo senso anche la decisione del regista di girare l'audio in francese gergale. La "banlieue" ha le sue regole, i suoi codici, la sua cultura, che costituiscono già di per sé una barriera tra i due "mondi". Si pensi alla scena, dei tre giovani protagonisti, che approcciano un paio di ragazze ad un vernissage in centro, causando risentimento ed imbarazzo per il loro comportamento "sopra le righe".

Tutto il "senso della vita" nel film è condensato dalla chiosa di Hubert ad un breve aneddoto, che riporta a Vinz sul tetto di un edificio: "...il problema non è la caduta, ma l'atterraggio". Sullo sfondo del dialogo, Saïd, nel frattempo, deride dall'alto un gruppo di naziskin, che passano nel vicolo sottostante.

Ed è proprio così, il problema non è nella conduzione della vita quotidiana dei tre ragazzi, ma da quello che è l'esito. Vinz muore non per colpa del desiderio di vendetta (del pestaggio di Abdel Icha), che lo accompagna per tutto il giorno, ma per un futile motivo, uno "scherzo" finito male del poliziotto che lo sta trattenendo. A questo punto Hubert, il personaggio più equilibrato, alla ricerca continua di una integrazione, si sente in dovere di intervenire...ma nella scena, che va in nero dalla prospettiva di Saïd, mentre osserva il poliziotto e l'amico, che si fronteggiano, pistole puntate al volto, si sente echeggiare uno sparo...qualcuno muore...ma resta l'interrogativo.

Tutto il film solleva nello spettatore una serie di interrogativi, senza fornire risposte, come nel finale...perché vuole riportarci alla dimensione della morale dell'aneddoto: "...il problema è l'atterraggio".

La società "centrale", lo Stato, non si interessa della "banlieue", che non è più un luogo da amministrare o governare in modo tradizionale, ma con il suo "melting pot" socio-culturale, con la sua povertà economica e culturale, rappresenta un territorio da bandire, quasi da evitare e da controllare militarmente, in caso di rivolta. Per il resto la "banlieue" vive di sue regole di sue specifiche culture in senso antropologico del termine. Resta evidente lo scollamento tra questa società a sé stante ed il resto della società nazionale, la sua marginalità, la sua esclusione, la sua esclusività. Per la società francese il problema è tutt'altro che risolto, con cicliche rivolte delle "banlieue", ripetute negli anni (gli eventi più eclatanti nel 1994, 2005, 2012) rispetto al potere centrale. Anzi sembra quasi, che il problema non venga affrontato, sin dall'origine (1961 - indipendenza dell'Algeria, con relativa esplosione demografica) sempre evitato sottaciuto. Continue angherie e soprusi negli interventi delle forze dell'ordine, sono state create le BAC (Brigade anticriminalité), che non hanno ottenuto i risultati sperati, ma hanno contribuito ad aumentare la tensione sociale. Nelle "banlieue" il tasso di disoccupazione si attesta a quasi il quadruplo del valore su base nazionale.

Dal punto di vista antropologico il problema delle "banlieue" rappresenta il caso emblematico del rapporto **centro-periferia**, presente in tutte le società moderne industrializzate in maniera più o meno evidente. In Italia iconico il caso delle borgate di Roma.

Per le amministrazioni centrali il problema resta attivo e pressante, ma le soluzioni adottate si sono spesso rilevate fallimentari, se non controproducenti, nonostante in alcuni casi siano stati fatti importanti investimenti. Forse sarebbe auspicabile un cambio di prospettiva ricordando che: il problema è l'atterraggio.